

F. — LETTERE DI G. DI BRAZZÀ E A. PECILE DALL'OGOUÈ.

Ringraziamo le famiglie dei giovani esploratori italiani conte Giacomo di Brazzà e Attilio Pecile, che ci misero in grado di pubblicare i seguenti estratti di lettere, sulle esplorazioni e sui lavori da loro compiuti finora nell'Africa equatoriale.

1) *Lettere del conte GIACOMO SAVORGNAN DI BRAZZÀ.*

Libreville (Gabon), 9 febbrajo, 1883.

..... Il « Corisco », che contavamo fosse qui il 22, è arrivato invece jeri a sera Mentre sto scrivendo, si vede avvicinarsi un altro battello, che è il battello inglese del S. che s'incrocia qualche volta al Gabon col « Corisco » ed è quello che porterà la posta in Europa

La salute di tutti va perfettamente. Il Gabon poi non è tanto micidiale, come si crede in Europa. Credo che abbia la stessa reputazione falsa che l'aria di Roma. Il Gabon in realtà è meno malsano di buon numero di altre colonie sulla costa africana

Ora ho molto da fare colle osservazioni barometriche, termometriche, ecc., per ottenere delle medie che m'interessano

Adesso a Lambarenne c'è un posto militare, dove sono non so quanti Senegalesi

A Lambarenne stesso si comincia a conoscere la moneta d'argento ed il dollaro, cosa che prima non accadeva.

Qui al Gabon il corallo vero ha un grande valore e credo che cominci ad essere ricercato anche sull'Ogouè, dove i negozianti hanno incominciato ad introdurlo. Probabilmente anche le perle *Bapteros* rosse, che imitano il corallo, saranno in seguito ricercate

L'altro jeri ci siamo fatti fotografare tutti in gruppo. Il fotografo del Gabon è un nero che non parla che inglese, che porta occhiali e che non lavora malaccio

Abbiamo un cuoco nero, che è una meraviglia. Mi piacerebbe che tu vedessi questo tipo nero impassibile. La mattina viene a ricevere da Attilio (Pecile) gli ordini per il pranzo, e sembra che non capisca un'acca di quello che gli si dice; resta impassibile come una statua. Alla fine poi abbiamo un pranzo squisito, che non ha davvero a che fare coi miei poveri pasti fatti sulle Alpi e composti di polenta e di latte. Abbiamo della carne — quando ce n'è — spesso e volentieri dei gamberelli, del pesce fresco, delle

melanzane fritte all'olio, dell'insalata, e, per frutta, in abbondanza banane eccellenti, ananassi ed *avoca* (un frutto insipido che si mangia col sale ed ha un leggero gusto di noce). Per la prima volta l'altro jeri, in mezzo ad un pranzo succulento, ho assaggiato la famosa *manioca*, il pane africano. Che vuoi che ti dica della manioca? Prima di tutto ti dirò che si vende in lunghi salami avvolti in una foglia di banano, dalla quale riceve l'impronta della nervatura. Essa ha il colore di cera. L'odore, francamente, non è il più gradevole; ha proprio l'odore di quei pochi oggetti spediti da Pietro in Europa. Quando si mette la manioca in bocca, è un po' elastica ed un po' appiccaticcia, ma con tutto questo mi piace e credo che per parte mia rimpiazzerà senza mio grave dispiacere il nostro pane

Libreville (Gabon), 23 febbrajo, 1883.

Spero che ti farà piacere d'intendere che ho già avuta la febbre! . Quanto a me, io ne sono contentissimo, perchè ho imparato di che si tratta e d'ora in poi avrò i soliti accessi di qualche ora circa una volta al mese, come tutti gli Europei che sono già acclimatati. Mi è proprio toccato quello che mi predisse il medico e che tocca generalmente a tutti i bianchi, quando per la prima volta vengono al Gabon; cioè, dopo quindici o venti giorni la febbre arriva e dura cinque, sei, al più otto giorni; questa superata, tutto è finito; solo si è soggetti agli accessi febbrili, indispensabili, d'una volta al mese. La mia febbre mi è durata per sei giorni; il termometro non ha segnato che 39°5. Dopo i sei giorni ho riacquistato il mio solito appetito, ed eccomi dal 19 in poi sano ed allegro e per di più con una buona dose di appetito, il che significa che sto benissimo.

Attilio pure ha avuto la febbre, un giorno dopo di me; ed il giorno seguente stava benissimo, senza febbre e con appetito In conclusione, stiamo tutti bene e ci prepariamo a partire per Lambarenne da qui a tre o quattro giorni al più tardi L'altro giorno è giunto il battello di Amburgo e così abbiamo tutto il nostro materiale

Da quelle poche osservazioni geologiche che ho fatto qui a Libreville e dai pochi fossili che ho potuto raccogliere, credo poter affermare che i terreni, che formano la costa di Libreville, appartengono al lias, fatto che credo non sia stato ancora constatato da alcuno.

Probabilmente, una tale formazione essendo costituita di strati sensibilmente orizzontali — fatto che si osserva in quasi tutti i terreni dell'epoca giurassica —, è da ritenere che anche la parte opposta dell'Estuario del Gabon sia formata di terreni liassici. Il suolo qui è di un calcare compatto, bianco-grigio e, da quello che mi sembra, alquanto dolomitico, formante una vera lumachella, in cui, fra i fossili in cattivissimo stato, ho potuto trovare di caratteristico un Ammonite.

Oltre a questo calcare esistono in grande abbondanza una roccia chiamata *spherosiderite*, molto ricca in ferro, e uno strato potente, non ti so dire di quanto, formato di sabbie silicee, colorate in giallo dall'idrato di ferro.

Ti assicuro che le osservazioni di Geologia in questi paesi non sono la cosa più facile del mondo. La vegetazione tropicale sembra gelosa dei tesori della terra e li copre tutta colle sue piante, che salgono le une sulle altre in modo da soffocarsi.

Nelle ultime ventiquattr'ore abbiamo avuto una temperatura massima di $28^{\circ} 4$ C. ed una minima di $24^{\circ} 8$; ora (9 a. m.) abbiamo $26^{\circ} 5$; vedi che il caldo non è forte. Quello che è noioso è l'umidità; l'igrometro ora segna 93. 7. In questo benedetto paese non si può salvar nulla dalla muffa... Il barometro Fortin, posto a 17 m. sul livello medio del mare e ridotto a zero, segna al presente mm. 758.05.

Ora che ho terminato il pranzo, riprendo la lettera; la tavola è già sparecchiata, e non vi restano che alcuni bicchieri e due vasi di terra porosa per tenervi fresca l'acqua. Mr. Lastours fuma la sigaretta, Attilio rivede la nota delle casse ed io scrivo; di tanto in tanto cammina sulla carta qualche blatta, ma non bisogna formalizzarsi, perchè è un insetto che infesta tutte le case e si caccia ovunque...

Ngenghè, uno degli uomini che è stato con Pietro nella prima spedizione e che ora è con noi, ha, tra gli altri, un figlio maschio, piccolo, che cammina come una papera. Si chiama Giuseppe. Il piccolo Giuseppe spesso e volentieri saltella per le due stanze, che formano il nostro grande appartamento; è un vero rospetto tutto nudo, poichè ha solo appeso al collo, per uno spago, come un grosso sigaro avana, color di nervo di bue secco. Indovina un po' cos'è quel sigaro? È un pezzo di cordone ombelicale del bambino, che, appena nato, gli si mette al collo per difenderlo dai mali che possono avere i bambini...

Libreville (Gabon), 24 febbrajo, 1883.

Ti scrivo due righe per confermarti che dopo domani partiremo per Lambarenne sopra il « Ponguè ». Oggi siamo stati occupatissimi per ordinare le nostre casse e domani ne avremo altrettanto. Sono contento di partire e sto in ottima salute.....

Lambarenne, 2 marzo, 1883.

..... Partiti il 26 da Libreville, siamo arrivati jeri sera a Lambarenne. Il viaggio è stato bellissimo ed ottimo. Tutti stiamo benissimo.....

Spero che da qui a due mesi potremo avere una cinquantina di piroghe per far rimontare le nostre mercanzie.

Lambarenne, 4 marzo, 1883.

..... Da qui a due o tre giorni partiremo per Franceville e credo potremo caricare 12 piroghe.... Attilio resta a Lambarenne ad attendere altre piroghe e così potremo far rimontare a Franceville tutte le nostre mercanzie..... Non conto di poter avere il mio materiale di naturalista a Franceville prima di cinque mesi.....

Ora, per venire alla parte comica, ti dirò qualche cosa della mia stanza, che è veramente africana. Sono le dieci di sera e piove tanto per fare una cosa nuova. La piccola casetta, dove sto, è composta di sole due stanze piccine piccine. Una è di Attilio; l'altra è quella dove sto a scriverti.

Queste piccole casette, fatte secondo il sistema del paese, sono molto trasparenti ai lati interni, perchè questi sono formati di una specie di pianta, che qui chiamano *bambù*, ma che non ha nulla a che fare col Bambù; credo sia invece una palma, che non ho ancora visto. Questa pianta forma dei bastoni lunghi, lisci lisci e dell'aspetto di uno stelo di foglia di palma. Questi bastoni sono messi uno sopra l'altro e legati con liane in modo che tra l'uno e l'altro ci passa una mano. Il tetto è formato di foglie larghe cinque centimetri e lunghe settanta, messe ad embrice e legate fra loro con grande accuratezza. È un tetto impenetrabile all'acqua ed estremamente leggero. Il pavimento è la terra, ed il letto è formato di tavole, su cui ho una coperta di lana che mi serve da materasso e da coperta, e sopra tutto una zanzariera color di rosa, che mi racchiude col mio lume. Malgrado ciò qualche zanzara penetra, e le zanzare d'Africa sono di buona qualità.

La posizione, nella quale ti scrivo, è delle più scomode. Sto disteso sul mio letto, un libro mi serve da tavola e la schiena mi duole...

Il mio *album* di disegni aumenta e ne sono contento; tanto più che vedo che l'esercizio mi rende più pratico ..

Villaggio di Bundana, poco più a monte di Lope (3¼ d'ora), 26 marzo, 1883.

La prima cosa che ti scrivo è che tutti stiamo bene. Sono stato benissimo durante il viaggio; ho avuto solo un piccolo accesso di febbre tre giorni sono...

Siamo partiti da Lambarenne il 9 marzo con quindici piroghe. La navigazione dell'Ogoué finora è stata ottima; nessuna piroga venne capovolta; siamo nella migliore stagione per superare le rapide. Disegno e prendo appunti geologici quanto posso, e raccolgo rocce...

Ieri i Capi okanda Simbonàta, Bojà e Desù sono venuti a vederci ed a portarci dei regali. Quando hanno saputo che io era il fratello del *Gran Comandante*, del medesimo padre e della medesima madre, fecero le grandi

meraviglie. La prima cosa che osservarono e dalla quale mi riconobbero, furono i piedi, e, dopo d'averli bene osservati, fecero delle grandi esclamazioni. Poi mi osservarono il viso, la maniera di camminare; il colmo fu quando mi videro appesi al collo il piccolo crocefisso ed il medaglione che mi hai dato... Del resto, a proposito dell'andare scalzi, sul Congo, non so che Capo ha detto, che non si può fidarsi dell'uomo bianco che nasconde i suoi piedi!

Dei tre Capi, che ti ho nominato, Simbonàta è il più caratteristico. Ha una barba divisa in trecce, ed a ciascuna treccia stanno appese tre perle *Bapteros*, una bianca fra due celesti. Quando si muove, le treccette stanno in movimento e fanno un effetto curioso.

Le donne hanno delle enormi capigliature, con disegni fatti per mezzo di una specie di argilla mista ad olio di palma; quando vanno alle piantagioni e quando piove, esse le difendono con un pezzo sudicio di stoffa.

I bambini sono belli, grassi e tondi che è un piacere, e con certi occhioni neri, grandi, intelligenti. Questa mattina io stava disegnando al villaggio vicino al nostro accampamento, ed avevo vicino un bel bambino che mi osservava a disegnare, mi toccava la carta, lasciandovi delle macchie nere, poi toccava la matita, la pipa, gli abiti e mi guardava coi suoi grandi occhi fisso fisso senza aver paura.

Tutte le donne del villaggio venivano a vedermi, quando gli uomini dicevano loro, che ero il fratello del Gran Comandante; sono tutte cariche di anelli di rame alle braccia ed alle gambe, ed un unico pezzo di stoffa cinge loro le reni.

Nel villaggio ho trovato una vecchia, che fabbrica delle marmitte con un'argilla gialliccia molto appiccaticcia e con granelli di sabbia quarzosa. Le lavora a mano e con un pezzo di legno. Le marmitte sono esili, si seccano al sole e poi si mettono vicino al fuoco. Hanno tutte la stessa forma semplice.

Le rapide del fiume, che continuiamo ad incontrare ed a superare da otto giorni, se non isbaglio, non sono tanto cattive come credevo. Per dartene un'idea, figurati di rimontare in piroga la Torre in piena. Qualche volta l'acqua fa un salto; allora si tira la piroga per la corda e si rimonta a colpi di pertica, oppure, se si può, si gira per mezzo dei piccoli canali secondari...

Il caldo non è eccessivo; la notte, cioè dalle sette circa di sera fino al levar del sole, il termometro centigrado indica quasi sempre 25°. È vero che dalle 11 alle 3 pom. la sabbia ha una temperatura di circa 66° C., e capisci bene che il camminare scalzi sulla sabbia non è piace-

vole, ma fino a Franceville non metto le scarpe, perchè non è pratico; quindici giorni di pioggia e le scarpe sono imputridite ..

Il tempo è bello; sono tre giorni che non piove, eppure ora è la stagione delle grandi piogge. Credo che anche in Africa le leggi meteorologiche siano sottosopra come in Europa...

Domani di buon'ora partiamo; finchè non sarò a Franceville, non avrò più tempo di scriverti. Anche oggi è una bellissima giornata, non piove e il fiume si abbassa...

Villaggio Dumba, sulla riva destra dell'Ogouè; in una giornata e mezza di piroga si va a Dumbè,
14 aprile, 1883.

Siamo arrivati jeri a mezzogiorno a Dumba....

Prima di tutto ti dirò che godo ottima salute, che l'appetito non mi manca... e quello che è meglio, non sento il caldo come gli altri. Il sole di Roma in estate, quando si fanno escursioni all'aperto, non ha nulla da invidiare al caldo di qui; la sera fa sempre fresco. È vero che di giorno, se pongo il termometro steso sulla coperta che ho in piroga, mi segna 53° C.; ma all'ombra scende a 35°, e jeri, alle 11 pom., mi segnava 20° 5, l'altra sera 21°. Vedi che il caldo non è gran cosa ed, in ogni caso, la sera si gode il fresco.

Jeri la mia piroga si capovolse in una rapida; fortunatamente avevo cambiato di piroga. Non so come non si sia perduto nulla e come il barometro Fortin sia salvo, malgrado il bagno....

La formazione geologica di gran parte dell'Ogouè, cominciando da Bouè, è granitica; essa continua, si può dire, non interrotta, sino ai monti di Dumba....

Una stagione delle piogge migliore di questa credo sia difficile trovarla. Da quando lasciammo Lambarenne abbiamo avuto solo cinque giorni di pioggia....

Franceville, 2 maggio, 1883.

Arrivato a Franceville il 28 aprile, puoi credere se ho avuto da fare per aprire le casse e fare mille cose....

Il viaggio che abbiamo fatto sull'Ogouè è stato buonissimo....

Questa notte è stato in cielo un vero fuoco di artificio, i lampi seguivano l'uno sopra l'altro, insieme a salve continue di tuoni. Sono caduti una diecina di fulmini sicuramente non più lontani di un trecento metri da qui. Non ti puoi fare un'idea di ciò che sia un temporale qui a Franceville....

Posto dell'Alima o meglio di Kenkuna, nell'angolo formato a monte dal Diele e dal Gambo, che riuniti formano l'Alima, 5 luglio, 1883.

.... Il 24 maggio assieme a Ballay ed a 45 portatori bateke, siamo partiti da Nghimi e la sera siamo giunti a Niamanaciùè, dove si può dire che finisce la strada fatta fare da Pietro nella foresta a partire da Franceville. È un lavoro che mi ha sorpreso, vedendo gli alberi che si sono dovuti abbattere; però gli arbusti, le liane e le erbe, che formano il basso bosco, hanno avuto tempo di crescere folte; ma non sarà gran lavoro il tagliarle.

Dopo Niamanaciùè comincia subito il paese dei Bateke, dove la via è buona dappertutto e sarebbe ottima pei cammelli.

Il 25 maggio passammo la notte sopra l'altopiano dei Bateke, sabbioso ed ondulato; vi è più sabbia che erba, la quale pare che cresca a stento sopra quel terreno di sottili sabbie di puro quarzo jalino, rotolate o cristalline. Tali sabbie sono in generale di color grigio chiaro, dipendendo questo colore dal povero *humus* fornito dalle erbe, che tutti gli anni sono bruciate e la cui cenere, quasi tutta trasportata via dal vento, solo in piccola parte si frammischia alle sabbie. Nelle piccole conche, nei bassifondi, nel letto dei ruscelli tali sabbie sono bianche come il sale e diresti assolutamente che è dell'acqua marina svaporata. Fa male agli occhi quel bagliore rischiarato da un sole perpendicolare, dopo più ore di marcia, senza trovare altra ombra che quella del proprio cappello. Nel punto, dove passammo la notte, avevamo da una parte il paese dei Bateke, terra brulla, dove l'occhio non aveva altro riposo che le curve monotone del terreno, che si stende all'infinito, interrotte qua e là da qualche povero gruppo di alberi, sparsi come piccole isole in mezzo a quel mare di sole; dietro, invece, si stendeva sotto i piedi la foresta verdeggianti, senza interruzione, lontano, lontano sull'orizzonte si intravedeva il punto dove sta Franceville e dietro ancora la foresta senza fine, confusa coll'orizzonte e col cielo.

Veduto un tratto di paese dei Bateke, è veduto tutto, come veduta una goccia d'acqua, si son vedute tutte.

Il 26 arrivavo al primo villaggio bateke, o meglio al gruppo di villaggi di Lekey, di dove erano i nostri portatori.

Bisogna farsi un'idea chiara di ciò che sono i villaggi bateke. Non credere che essi siano formati di un gruppo di case, dove abitano un Capo ed altre famiglie riunite; qui c'è invece un gruppo di case, abitato da un Capo colle sue mogli e qualche uomo; poi, distante un duecento metri o poco più, un altro gruppo di case.... e così di seguito, diversi di questi gruppi. Però il villaggio di Lekey non è del tutto simile agli altri villaggi bateke, perchè questo è esposto in pieno sole, quantunque si trovi vicino ad alberi che coprono il fondo di una gola, dalla quale esce un ruscello,

che, più al S., si riunisce ad un altro presso il villaggio Ngiayole, e questo alla sua volta si getta nel Passa.

Ma, tornando all'argomento, osservo che un vero villaggio bateke ha le sue case sotto un bosco di palme, assai fitto; non c'è villaggio che non abbia il suo. Quando si fonda un villaggio nuovo, le prime vi sono piantate unitamente a pochi banani, che crescono tisici ed insipidi. Se il villaggio ha una lunga esistenza, si vedono le palme di tre, quattro, cinque altezze, chè mostrano le successive generazioni. Se il posto del villaggio viene abbandonato, le palme rimangono, ed allora esse servono, anche dopo molti anni, a dare indizio di una antica dimora di Bateke. Sono questi gruppi di palme, quali più giovani, quali più vecchi o già decrepiti, che talvolta interrompono qua e là le leggiere curve sterili dell'orizzonte bateke. La palma (il cui nome non ti saprò dire se non quando sarà ordinato il mio erbario) serve a fare le *pagne*, cioè il tessuto proprio del paese, il tessuto grossolano e fatto a pezzi della grandezza di un fazzoletto ordinario. Più *pagne* unite assieme formano grandi lenzuoli, di cui spesso si avvolgono i Capi. Queste *pagne* hanno un colore di seta cruda, che poco tempo dopo diventa sudicio per la tintura rossa e per l'olio di palma, di cui gli indigeni s'imbrattano il corpo. Ed è perchè tale palma serve alla fabbricazione delle *pagne*, che spesso, arrivando in un villaggio, vedi che le foglie sono spelacchiate, eccetto il solo ciuffo estremo, il quale così ricorda la palma palmata, l'unica che cresca spontanea in Italia, il *Chamerops humilis*.

All'ombra di queste palme, — circondate da qualche raro banano, da qualche leguminosa (pianta ad arbusto, con fiore bianco, con legume peloso, il cui seme, pestato con un altro che non conosco, serve ad avvelenare il pesce), da qualche pianta di ricino, da qualche euforbia (serve per avvelenare le frecce), da qualche zucca, da qualche albero di cotone e da altre piante, che ora esistono ed ora mancano, ma indicano sempre la presenza dell'uomo, — all'ombra di queste palme pullula la numerosa popolazione dei Bateke; è lì che quasi ogni giorno ed ogni notte si danza il *tam-tam*, è lì che ogni mattina le numerose donne col loro cesto o gerlo particolare e la loro zappa — è una vera zappa — vanno alle piantagioni vicine, campi tracciati a solchi regolari od in monti di terra, egualmente distanti l'uno dall'altro e formanti lunghi parallelogrammi l'uno presso l'altro, come i nostri campi.

La manioca abbonda, come pure il miglio, la canna saccarifera, il *mais*, il tabacco ed il pistacchio (1).

(1) Il pistacchio dei Bateke non è quello che dà l'olio, il quale è coltivato come una vera ghiottoneria. Questo non dà olio e rassomiglia perfettamente al fagiuolo tanto per il gusto, come per la qualità della fecola. A lessa è eccellente. È noto anche ai Senegalesi.

Avrei tanti particolari da aggiungere, che non ne finirei più. Vorrei dirti qualche cosa dei cesti, che ne hanno di mille forme, delle loro zucche, nelle quali vanno ad attinger acqua, che sembra che per regola debba sempre esser lontanissima dal villaggio bateke e spesso è acqua torbida di qualche fondo senza scolo o di qualche palude, mentre poi l'acqua di tutti i ruscelli e dei fiumi, che finora mi è incontrato di vedere, era sempre chiara, limpida e buonissima.

Vorrei dirti del bastone, alla cui cima è legata della filaccia vegetale qualunque e che serve alle donne per percuotere le cavallette (locuste) e simili insetti, di cui sono avidissime.

Vorrei parlarti degli ananassi, che in questo paese abbondano come le male erbe. Basta che vi sia vegetazione d'alberi, perchè il suolo sia esclusivamente coperto di questa pianta; ad ogni sosta se ne beve avidamente il sugo, che rimpiazza l'acqua spesso mancante.

Vorrei ancora parlarti di ciò che ho visto mangiare dai Bateke, che davvero non so cosa non mangino: i piccoli getti verdi chiari di diversi alberi, il frutto agro e poi amaro di qualche liana, il piccolo bulbo rosso di una pianta bassa a foglie coriacee e col fiore che esce da terra; dico male a chiamarlo bulbo, poichè veramente è l'ovario, del quale mangiano la polpa bianca, poco succulenta, che tiene assieme i semi e che ha un sapore somigliante a quello dell'aglio; oltre a ciò locuste in quantità. Lungo la via i nostri portatori davano fuoco alle erbe e poi correivano qua e là per impadronirsi delle locuste, che sono mangiate entro una palla di manioca grossa più di un'albicocca, che è inghiottita come una pillola.

Per loro il cibo più squisito consiste nelle larve di qualsiasi farfalla, le quali, messe dentro ad una foglia, vengono abbrustolite e poi divorate fra le suddette pillole.

Il 29 maggio stavamo ancora a Lekey e nel mio giornale vedo notato l'incontro di un ermafrodito bateke, che ha tenuto ilari tutti i nostri uomini e che per tutto il giorno è stato l'argomento dei loro discorsi. Da quello che dicono i Bateke, pare ve ne sia un altro in un villaggio non molto distante.

Ti copio le ultime righe del mio giornale di quel giorno: « Si avvicinava la sera, quando i Bateke — che Mr. Ballay aveva mandato a chiamare ad Apiri — sono arrivati; si sono messi tutti in circolo seduti per terra, posato il loro paniere, infisse le loro zagaglie nella sabbia e col solito coltello e col solito *puca*. Il sole tramontava dietro quelle teste coperte di un sudicio pezzo di *pagne* indigeno che inquadrava i loro visi scarni. »

Il 30 maggio arrivammo al villaggio Diele, dopo di aver attraversato il Diele.

Il 31 maggio attraversiamo il Nconi ed arriviamo al villaggio di Apiri.

Il 3 giugno parto da Apiri e passo la notte vicino a Bala, dove ci coglie un grande acquazzone.

Il 4 giugno alle 11 a. m. arrivo alla stazione di Osika, situata in un'ottima posizione distante dal Fiume Lekila un 30 m. e posta un 100 m. sul livello del fiume stesso.....

Noto che le fermate di tre o quattro giorni nei villaggi furono causate dalla ricerca di portatori. Ad Apiri non ne abbiamo potuto avere in sufficienza, causa un gran *tam-tam*, sicchè io solo con 33 Bateke sono partito avanti coi carichi meno pesanti. Mr. Ballay poi ha potuto partire il giorno stesso con altri portatori.....

Fino al 24 giugno sono restato alla stazione di Osika, dove non ho interrotto le mie osservazioni barometriche e meteorologiche.

Ecco quanto trovo scritto nel mio Giornale in data 18 giugno:

« La febbre ha continuato tutta la notte, ma questa mattina stò meglio (era il solito accesso che mi torna ogni 20 giorni circa e che terminò così con mezzo grammo di chinino preso il giorno dopo, come mi consigliò Mr. Ballay). Come si sentono le stecche, che formano il letto, quando si ha la febbre! — Temperatura dell'aria: massima 30° 4 C., minima 19° 5 C., cielo coperto, vento inferiore O. forte la mattina, la sera vento inferiore O., superiore E..

« Oggi giornata formidabile. Abbiamo varata la scialuppa. La sua chiglia, tutta tinta di rosso, come fosse abbigliata di porpora, sostenuta dai Senegalesi, Gabonesi, Pauen e Galoa, tutta gente al servizio della spedizione, scivolò sopra i rulli di legno e alle quattro e mezza pomeridiane, in mezzo agli urrà ed alle grida dei nostri uomini, essa galleggiava sulle acque fuggenti del Lekila, ad Osika, 1° 36 latit. S., 12° 15 long. O. Par. e circa 380^m sul mare. Il sole, già disceso dietro la collina, illuminava di rosso il cielo. La luna si mostrava pallida tra i rami pendenti delle liane mosse dal vento e la campanella color di rosa unitamente ai fitti pandani salutava il galleggiante, che, cullato dalle onde trasparenti, sembrava a ragione altero del suo trionfo. Quando rimontammo la china, il sole non era ancora tramontato, e sui colli, al fondo della Valle del Lekila, avresti detto che si faceva una luminaria ordinata espressamente per festeggiare il varo compiuto.

« A notte fatta, l'illuminazione era generale. Il fondo era tutto rischiaramento, i tre piani più lontani, formati da due scarpate di colline che da una parte e dall'altra scendono al fiume, erano pur essi illuminati, lasciando dietro di sé una terza linea di colline; e i loro profili, disegnati distintamente dalle erbe infiammate, davano ai vapori una luce rossastra, come fosse la luce zodiacale.

« Ho un piccolo accenno di febbre, che m'avverte di prendere domattino una buona dose di chinino. Che brutta cosa la febbre! Ma allora si pensa al bel cielo d'Italia ed a tale idea lo spirito si rinfranca! »

Tu mi dirai che sono diventato un poco romantico; ma che vuoi? Ho da scrivere, e questa idea mi fa osservare la giornata che passa, come osserverei un paesaggio per disegnarlo, e ti assicuro che scrivo semplicemente le impressioni che ho avuto....

Il 23 giugno un uomo della stazione di Kenkuna è arrivato verso le 3 p.m., dicendo che alcuni Apfurù volevano parlare col bianco; erano otto uomini e tre donne con due piroghe, delle quali una carica di manioca. Che fare? Anzitutto fare i bagagli per partire domattina....

Quello, che mi diceva l'uomo della stazione di Kenkuna, non era cosa sicura. Gli Apfurù avrebbero probabilmente fatto quello che avevano fatto a Mizon, che, quando questi si avvicinava a loro, fuggivano. È bensì vero che Mizon li cercava ed ora invece essi venivano a cercare il bianco; pur tuttavia mi ricordai del motto: *Timeo Danaos*, ecc....

Il 24 giugno parto con quattro Bateke dalla stazione di Osika per andare a quella dell'Alima, o meglio di Kenkuna, nome del villaggio presso cui essa è stabilita....

Vi arrivai a sole tramontato, dopo aver consumato le mie *ciocce*, fatte ad Osika....

Il 25 di sera, in seguito ad un mio avviso, sopraggiunge anche il Dr. Ballay.

Il 27 mattina Firmen, che avevamo spedito insieme con Ugulà al campo degli Apfurù, era di ritorno, dicendo mille belle cose degli Apfurù, che aspettavano per parlare coi bianchi.

Verso le 2 p.m. Mr. Ballay, io, Firmen e Renkekisà partimmo per il campo apfurù, dove arrivammo a notte fatta, avendo schivato tutti i villaggi bateke, il che ci fece allungare la strada, ed avendo attraversato in una piccola piroga instabile il Gambo ed a guado due ruscelli coll'acqua fino alla cintura.

Mi sono dimenticato di dire che assieme a noi era il figlio di Kenkuna.

Senza perdermi ad esporti ora sotto nuova forma quello che ho già scritto sul giornale, te ne riferisco una parte, omettendo la descrizione di certi strumenti e della manioca degli Apfurù, dei quali ho già fatto il disegno.

« Era già notte buja, quando, superata una punta di bosco che fiancheggiava l'Alima, vedemmo risplendere un fuoco. Era quello l'accampamento apfurù, ma in quel momento non ne provai affatto piacere. Mandato avanti

il figlio di Kenkuna per annunciare l'arrivo dei bianchi, qualche minuto dopo ci trovavamo seduti sopra una specie di piccolo banco piatto, vicino al fuoco, e circondati dagli Apfurù, che attoniti ci guardavano dalla punta dei capelli alla punta dei piedi.

« Stretta la mano al Capo e battuta una mano contro l'altra, s'incominciarono le interrogazioni, prendendo una via molto larga. Ugulà, che parla molto bene bateke e ponguè, serviva da interprete e da lui potemmo avere diverse notizie ch'era riuscito a raccogliere nella giornata passata cogli Apfurù, tanto più ch'egli conosceva Makoko e Kenkuna, dove già era stato con Pietro e preferiva assai di potersi recare questa volta presso Makoko in piroga, anzichè rifare la via di terra.

« La prima impressione fattami dagli Apfurù al lume di quel fuoco, in mezzo al quale bolliva la caratteristica marmitta, fu che erano uomini belli, grandi, robusti, con forti braccia, viso attonito, ma leale. Che differenza cogli ischeletriti Bateke! La contemplazione intensa, di cui eravamo l'oggetto, si manifestava ad ogni momento con un'esclamazione, ripetuta in giro dalle bocche di tutti. Il fuoco che non faceva fiamma, era ad ogni istante attizzato con ramoscelli che gli Apfurù si affrettavano di aggiungere successivamente per poterci illuminare ed osservare a loro bell'agio. Fu un interminabile esaminarmi i piedi e le scarpe; queste le vollero subito osservare scrupolosamente, passandosele di mano in mano tra la generale ammirazione. Chi avrebbe detto al mio calzolaio di Udine, che le sue scarpe avrebbero formato lo stupore degli Apfurù? Per me erano un vero sogno quei visi neri, illuminati a tratti dalla fiamma, e che nelle sole parti rischiarate si discernevano dal bosco scuro, mentre si spiegava sopra di noi un bel cielo stellato senza luna e si intravedevano fra gli alberi le acque dell'Alima. Pensavo a tante cose; fra le altre, mi figuravo Pietro, quando per la prima volta si ebbe a trovare sopra questo fiume sconosciuto, arrestato dalle numerose piroghe armate di fucili. Era allora il 3 luglio 1878. Il punto dove noi eravamo, era appunto quello dove Pietro per la prima volta vedeva e scopriva l'Alima e probabilmente era il medesimo giorno, solo cinque anni prima.

« Con questo primo incontro era dunque cagione a bene sperare

Di quella fiera alla gajetta pelle,
L'ora del tempo e la dolce stagione.

« All'indomani si sarebbe parlato. »

Non ti discorro del pranzo, consistente in manioca, pesce affumicato e noci di palma oleifera arrostate, nè di una notte passata alla discrezione delle zanzare, che non ci fecero chiudere occhio, sì che vedemmo volentieri rispuntare il giorno.

Sarebbe troppo lungo parlarti degli innumerevoli loro canestri, in cui mettono la manioca già da essi medesimi macerata e comperata dai Bateke in radici, collo scambio di pesce affumicato...

La conclusione del discorso serio col Capo fu, che la prima volta che era venuto il bianco, questi aveva fatto la guerra, ma che ora tutto era finito e che d'ora innanzi volevano essere grandi amici dei bianchi. Egli voleva che il bianco venisse là per poter fare con lui gran commercio di avorio. Suo fratello, che aveva fatto la guerra, era morto ed egli voleva essere grande « amicone » dei bianchi

Il Capo si chiama Dombi. Aveva la polpa di una gamba attraversata da una palla; ci siamo guardati bene di domandarne la provenienza.

Noi da nostra parte dicemmo, che altri bianchi sarebbero venuti con molte mercanzie, che volevamo discendere da Makoko e che ci portassero nelle loro piroghe. Fu finalmente stabilito che Mr. Ballay avrebbe portate le mercanzie già arrivate ad Asene sulle rive del Diele, e che, quando tutto fosse pronto, gli inviassimo uno dei nostri figli — è così che chiamano i nostri uomini — ad avvertirlo ed allora sarebbe venuto con una piroga e cento rematori, molto grande, dove sarebbero messe tutte le mercanzie. Per prezzo fu stabilito un fucile a capsula per Dombi e tre *pagne* per ogni uomo — una *pagne* è poco più di tre metri. — Terminata così la *palabra*, ritornammo al posto, dopo d'aver distribuito regali — un grosso campanello, una *pagne*, sale, perle, polvere, qualche piccolo campanello e dei *cori* (piccole conchiglie) e sembrano esserne rimasti contentissimi. Ciò di cui sono avidi specialmente è la stoffa di color rosso

L'Alima pare si discenda in otto giorni fino al punto più vicino a Makoko — che sarebbe il punto segnato sulla piccola carta *Nyanchino* e che credo si debba scrivere *Ganciù*. Da Makoko a Franceville si viene abbastanza comodamente in 12, o 15 giorni al più

P.S. — 15 luglio 1883. Accampamento Ballay sulla confluenza del Lekila e del Diele.

. La salute continua benissimo. Sono arrivato qui partendo dal Posto dell'Alima e discendendo il Gambo in piroga e rimontando il Diele

Posto del Leketi sull'Alima, riva sinistra, un poco a monte della foce del Leketi, 30 dicembre, 1883.

Amico carissimo, (1)

Ricevo ora tutto riunito il corriere; è dalla metà di settembre che ho ricevuto le ultime notizie europee....

(1) Questa lettera fu indirizzata al conte Carlo Cocastelli di Montiglio.

Tutta la notte ha scritto, e questa mattina il corriere deve partire; quindi scusami della fretta....

Ma ti racconterò in succinto la mia escursione. Il dieci del mese sono partito dal posto di Diele ed ho rimontato il Diele in piroga apfurù, armata dei miei tre uomini, per cinque giorni, fino al villaggio di Atoro, poi per terra sono andato a Mpini nell'angolo formato dal Leketi e dal Gialinkei, indi sono salito sull'Altipiano Ascicuja, villaggio di Egighi del Capo Mbuni, dove, dopo aver passato un giorno ad ammirare quello stupendo altipiano fertile e coperto di bella terra vegetale (esso è alto 780 metri sul mare ad un dipresso, non ho tempo di calcolare le misure prese da me con due aneroidi eccellenti e due buonissimi ipsometri), ho ricalcato i miei passi e sono disceso in piroga bateke (un semplice tronco d'albero scavato, in cui si entra a stento, e instabile più di un sandalo) giù per il Leketi, da nessuno per lo innanzi riconosciuto, da Mpini fino allo sbocco dell'Alima, dove sono giunto dopo cinque giorni di piroga, avendo capovolto una volta e temuto di aver perduto il mio *calepin*, così che ho continuato a fare il mio tracciato del fiume su carta da sigarette che avevo per caso. Felicamente ho ritrovato un'ora dopo il mio *calepin* nel fondo della piccola piroga fra la *manioca*, le pannocchie di granturco e le arachidi, mie provvigioni da bocca.

Il fiume è bello, largo in media 60 metri, ma per grandi tratti è più largo di 100 metri. Esso è privo di rapide, ha un corso non troppo veloce, è circondato da bosco paludoso, ove il *bambù* abbonda ed adorna la bella flora equatoriale che si specchia in quelle acque leggermente grigiastre.

Oltre a molte misure barometriche ed ipsometriche, ho tracciato tutta la carta della via tenuta. Tanto il Diele che il Leketi sono stati da me per la prima volta riconosciuti. Non ho tempo di mandarti la mia carta, perchè è ancora nei miei *calepins*....

Qui la salute di tutti è eccellente, e non invidiamo affatto la salute e il buon umore che godevamo in Europa. Dio voglia che il nuovo anno vicino sia felice come il passato. Un altro ancora e poi penserò ad ammainare le vele, e di nuovo sognerò le mie scarpe ferrate, il mio *Alpenstock* ed i camosci che le fatiche africane non hanno saputo farmi dimenticare.....

Tuo affezionatissimo

GIACOMO.

2) *Lettere del sig. Attilio Pecile.*

Lambarenne, 3 maggio, 1883.

Una sola riga prima della partenza del battello.

Finalmente il conte Pietro di Brazzà è arrivato e con lui quasi tutta

la spedizione. Se tu vedessi quanta gente e che va e vien! Vi sono qui più di 300 persone e tra queste una ventina di bianchi. Al Gabon ce n'è quasi altrettanti.

L'arrivo del conte di Brazzà è stato qualche cosa di commovente e t'assiculo che avevo gli occhi umidi nel vedere l'accoglienza che gli fecero i neri.

La nuova del suo arrivo si sparse in un istante. Da tutte parti arrivavano le piroghe sopraccariche di neri, che venivano per vederlo e per salutarlo gridando ad alta voce: « Il nostro padre è ritornato, il nostro padre è ritornato! »

Gli Aduma, popolo dell'alto Ogouè che si trova qui attualmente per il trasporto del *cantciuc*, andarono tutti a stringergli la mano e ad abbracciarlo.

Qui tutti vorrebbero partire con lui e piantare sui due piedi i trafficanti, coi quali sono discesi, e porsi ai suoi ordini. T'assiculo che non posso comprendere come un bianco abbia potuto ispirare tanta affezione e confidenza a questa gente diffidente, ingrata e falsa per natura.

Fra 15, o 20 giorni aspetto le piroghe di Franceville, sulle quali risalirò il fiume per raggiungere Giacomo di Brazzà.....

Franceville, 2 agosto, 1883.

Eccoci finalmente arrivati a Franceville dopo 52 giorni di viaggio felice, ma nojoso anzichenò. Altro che le diligenze!....

Da Asuka (Aduma) alle cascate di Bouè niente di rimarchevole, tranne i Pauen del alto Ogouè, che sono un popolo (il solo) veramente interessante, perchè selvaggio fino al midollo delle ossa, intelligente ed ardito; è l'unico popolo della riviera che abbia un carattere spiccato e che non sia una banda di scimmie stupide e paurose, come tutto il resto delle tribù del fiume.

A Bouè abbiamo avuto un po'di pettegolezzi con quella buona gente, e ti assiculo che era bello il vedere il coraggio e la gioja di quei selvaggi, quando s'accorsero del pericolo di fare le fucilate, e l'abilità colla quale s'imboscarono per sostenere l'attacco; fortunatamente tutto finì per il meglio e ci lasciammo buoni amici.

Il Pauen ha un tipo spiccato ed è affatto differente dal resto delle tribù della riviera, tanto per le acconciature che per le armi usate, per le abitudini e per la lingua.

La donna pauen è quanto si può dire di brutto, dirò anzi, di schifoso. Sono piccole, *tracagnotte*, coi capelli lunghi e crespi, che formano una specie di parrucca tutta di cordoncini, precisamente come quella del can barbino; hanno due seni pendenti sino alla metà del ventre; le gambe coperte tal-

volta sino al ginocchio di grossi anelli di rame o di ottone; le braccia pure ne sono guarnite. Il loro vestito consiste in una collana di perle al collo ed una al disotto dei fianchi, sostenuta dalle natiche; a questa è sospesa una pelle della piccola gazzella di qui, pelle grande non più di 50 cent. q., dura e distesa come una tavola, o meglio una fascia di stoffa indigena o d'Europa. Il tutto è grasso, puzzolente e rossastro, per l'abitudine, che hanno comune del resto a molte fra le tribù della riviera, di tingersi il corpo in rosso, dopo essersi unti coll'olio di palma.

Il Pauen, essendo un popolo che viene dall'interno, non è nuotatore, nè *pagajatore*, nè sa fare le piroghe. Le poche piroghe che possiede sono tutte rubate alle tribù vicine; la zattera è anche adoperata da esso, come mezzo di discesa del fiume.

Quando arrivi in un villaggio pauen, tutti gli uomini ti si fanno attorno, stretti, armati sempre del loro fucile, che non lasciano mai, e del loro coltello caratteristico, di cui ho spedito dei campioni.

L'uomo, come in tutto il resto della riviera, è un po' più esperto della donna, quantunque non molto.

I Pauen sono commercianti abilissimi ed hanno quasi esclusivamente in loro mano il traffico dell'avorio; sono pure abili cacciatori e vendono la loro selvaggina affumicata (buonissima) ai popoli vicini. Uno dei mezzi di caccia più usati e profittevoli consiste in lunghissime reti di corda, con cui prendono delle grandi quantità di antilopi, cinghiali, ecc..

I Pauen tendono sempre ad avvicinarsi alla costa, dove sono già arrivati i primi, e gli altri emigrano continuamente, discendendo intieri villaggi. Credo che, quando i Pauen saranno alla costa, potranno rendere dei veri servigi alla colonia, la quale si gioverà di questo popolo laborioso ed intelligente ben altrimenti di quello che fa colla stupida razza dei Mpongue, del resto quasi completamente scomparsa.

I Pauen, essendo sporchissimi (non si bagnano mai), hanno pieno di enormi pidocchi il corpo; tutti noi ne siamo stati pieni per aver solamente attraversato il loro paese e senza aver mai dormito in un loro villaggio.

Dopo i Pauen vengono gli Aduma, un altro popolo interessante non per se stesso, ma perchè numeroso e navigatore per eccellenza.

Il paese degli Aduma è il solo della riviera che abbia un aspetto ameno, fertile, coltivato, e che si tolga all'eterna monotonia di paesaggio, che vi opprime, da Lambarenne a Franceville.

L'Aduma, come popolo, non ti dice niente; è poco intelligente; come industria, ha la fabbrica dell'olio di palma, di stuoje (belle) e di stoffe indigene di foglia di palma; esso coltiva molto e bene, fa le piroghe e le conduce alla perfezione; del resto, come popolo selvaggio, non ha

niente di caratteristico; è pacifico e pauroso. Ti basti dire che vai solo in un villaggio col tuo fucile in spalla, dici che sei venuto a fare la guerra, legghi il capo del villaggio e tutti gli altri ti scappano, e, se vuoi, incendi il villaggio all'occorrenza e conduci il capo prigioniero, sparando tutt'al più un colpo di fucile in aria.

Gli Aduma sono ghiottissimi di carne, e venderebbero la primogenitura — se l'avessero — per un pezzo di capretto o altro. Ti basti dire che, interrogato un Capo del perchè non si allevassero i porci nel suo paese, come si faceva nelle tribù vicine, rispose che avevano provato, ma che li avevano trovati così buoni che avevano finito sempre per mangiarseli tutti.

Dopo gli Aduma, ci sono parecchie piccole tribù non molto notevoli: i Dangiaca, gli Obamba, ecc.. Gli Obamba sono rimarchevoli per il modo relativamente mirabile con cui lavorano il ferro, che ritirano essi stessi dal minerale. Sono sempre armati di una o più zagaglie benissimo fatte e di un piccolo arco con un astuccio di frecce avvelenate, più un bel coltello a loro speciale. La zagaglia è un'arma buonissima, e in mano di un abile tiratore (abbastanza raro, del resto) vale un fucile, ben inteso un fucile di tratta, caricato con polvere di tratta e pezzi di marmitta.

Nel basso della riviera la stoffa, la polvere, i fucili ed il tabacco sono le principali mercanzie di scambio, mentre a Bouè il sale è il Dio dei neri e la stoffa, le perle, i fucili, ecc., sono mercanzie che si danno, non per i bisogni giornalieri, ma per regalo, per acquisti un po' in grande e per pagamento agli uomini. Con un cucchiajo di sale si compera una gallina o quattro uova o un grosso grappolo di 50 e più banane.

Quanto alle conterie, il loro valore dipende dalla moda e dalla richiesta che si fa di una data specie. Il sale invece è il re delle mercanzie, appena dato è mangiato, e appena mangiato è nuovamente desiderato; e così della polvere, che viene per tre quarti bruciata in aria.

Ed ora di Franceville.

Prima cosa da notarsi, avvicinandosi a Franceville, è un ponte sospeso sul fiume, lungo bene una sessantina di metri e fatto tutto con liane. Il ponte è fatto cogli identici principî dei nostri ponti sospesi, solo che dei grandi alberi sostengono sia le tre corde principali, sia le corde di sospensione.

La liana presenta l'aspetto di una grossa canna d'India, ed è fibrosa e fortissima.

Franceville è posta sull'alto di una collina, da dove si gode una vista estesa ed abbastanza bella. Tutto il paesaggio consta di colline non molto alte, coperte di un'erba altissima (più di me), dura e secca ed ora per la

maggiore parte bruciata, mentre tutte le valli nel fondo sono coperte d'alberi. È strano il contrasto fra l'aspetto invernale delle colline e quello arido delle vallate; credo che nella stagione piovosa, quando tutte le colline, che ci circondano, saranno coperte di verde, il paesaggio non sarà brutto, sebbene troppo uniforme.

La stazione consta di un gruppo di case, parte in paglia e bambù, parte in tronchi d'albero, con una bella casetta in tavole per il personale superiore. Un po' di banani, palmizi e qualche albero circondano il villaggio.

Come centro di caccia Franceville non è cattiva, ma per uccidere qualche cosa bisogna allontanarsi un poco e fare qualche giorno d'escur-sione. Qui c'è il bue, l'antilope, l'elefante e la pantera, senza contare la piccola selvaggina, come scimmie, galline faraone, porcospino, ecc., ecc..

Di me non posso dirti altro, se non che sono stato benissimo durante tutto il tragitto — non chiamo mali sia qualche po' di febbre, sia un po' di *crocod* — l'appetito sempre eccellente e l'umore idem.

Durante il viaggio, si uccisero un coccodrillo lungo oltre a tre metri, due enormi ippopotami, un serpente boa ed un bue selvatico. Naturalmente si mangiò di tutto questo, ed ora ti dirò le mie impressioni. Il coccodrillo è del vero *cauticiu*, ma senza disgusti; l'ippopotamo ha una carne tenera e bella come il bue e il primo giorno che la si mangia, la si trova buonissima, ma poi si scopre un certo gusto di *ménagerie* che non ti va tanto. Il brodo di questa carne è eccellente. Il serpente boa è molto duro, ma il gusto è buono. Per me, ciò che resta di veramente buono in fatto di selvaggina, sono le scimmie, il porcospino e le antilopi. Questa sera mangeremo una zuppa di tartaruga; te ne darò notizia.

Il giorno dopo il mio arrivo qui, Giacomo (di Brazzà) arrivava dall'Alima, dove aveva accompagnato Ballay. Spero di partire con lui per il Congo; ancora però non so bene cosa faremo. Trovai Giacomo un po' magro, ma bene; ha l'aspetto di quando viene dall'aver passato un mese in montagna

Dall'Alima (allo sbocco del Leketi), 21 dicembre, 1883.

Rimasi a Franceville fino a un mese fa, dove si lavorò disperatamente a far collezioni d'ogni sorta. Poscia partii pel paese dei Bateke, onde recarmi alla stazione che si stava fondando sul Diele.

Il Diele è un affluente dell'Alima, o' per meglio dire è l'ultima parte dell'Alima, che, nel punto dove ora mi trovo, si biforca, formando il Leketi ed il Diele.

Da Franceville al Diele vi sono cinque giorni di marcia, attraverso un

paese abitato dalle tribù bateke, popolo che si estende fino al Congo, ed è di una razza diversa da tutte le tribù dell'Ogouè.

Il paese dei Bateke non può dirsi un vero deserto, ma quasi. Tutto il terreno è composto di sabbia quarzosa, dove non trovi un sasso a cercarlo col lanternino. È un seguirsi di colline, o meglio di forti ondulazioni del terreno, che ti si affacciano sempre uguali per giorni e giorni di cammino, interrotte solo da qualche oasi di bosco, o dalle rive, rivestite di alberi, dei corsi d'acqua. Ciò che distingue questo paese dal deserto è l'erba, che, sebbene rara e stentata, ricopre il suolo. Sono praterie simili a quelle che si formano nelle sabbie dei nostri torrenti, ma che si estendono fin dove l'occhio arriva.

Nei gruppi di boscaglia si trovano nascosti i villaggi, sepolti fra i palmiti di tessitura, e le euforbie velenose, colle quali i Bateke attossicano le loro frecce.

Una singolarità.

Gli ananassi qui crescono buoni e grossi, quali in Europa non se ne vedono mai. Qui formano il pasto favorito degli elefanti e dei buoi selvatici.

Il Bateke è poco simpatico, d'indole stizzosa e diffidente. È antropofago; però non mangia i suoi morti, nè uccide lo schiavo per mangiarlo; mangia invece il prigioniero di guerra, e l'uomo che uccide per vendetta. Come arma da guerra non ha che la zagaglia, ed un gran coltello che porta quasi costantemente sotto il braccio. L'arco, assai piccolo e primitivo, gli serve quasi esclusivamente come arma da caccia. Il fucile è usato solo da qualche Capo.

Ciò che ha di buono il Bateke si è che egli è un popolo portatore. Porta con una specie di gerla, sul genere di quella che adoprano da noi i cappellai girovaghi, ed un uomo ti cammina giorni e giorni con 25 o 30 chili sulla schiena, d'un passo rapidissimo e senza mai fermarsi fino a sera.

Il Bateke è di una sobrietà singolare; con un pezzo di manioca e poche cavallette o bruchi, ch'egli raccoglie col piede camminando e senza fermarsi, egli soddisfa al suo bisogno di cibo. Questa gente è magra come scheletri, ed è sorprendente il vedere queste carcasse ambulanti portare con tanta disinvoltura pesi non indifferenti. Ora tutta questa gente è guadagnata dalla spedizione, non però senza fatica, e fa regolarmente tutti i servizi di trasporto tra Franceville e il suo paese. Per quattro giorni di portaggio, da Franceville a qui, ricevono quattro braccia di una cotonina da 25 centesimi il metro, ma ben tinta e bene inamidata; un bicchiere di sale ed uno di polvere; venti perle di vetro trasparente, e venti *cori*, piccole conchi-

glie che producono sussurro avvicinandole all' orecchio ; più uno specchio da un soldo ed un coltello. Tutto ciò varrebbe in Europa due lire.

Essi capiscono ora i vantaggi di avere fra loro i bianchi, e li trattano bene, e soprattutto li servono bene. Tutti i villaggi vorrebbero avere una stazione di bianchi, massime quelli che sono sulla nostra strada e che hanno lavorato per noi.

Restai a Diele fino a otto giorni fa, quindi andai a riconoscere le cadute del Gambo, affluente del Diele ; dove la spedizione vorrebbe fondare un posto e studiare la possibile istallazione di una sega ad acqua su quelle cateratte.

Partii con tre uomini, e dopo tre giorni di marcia arrivai alla caduta. Ebbi qualche difficoltà a intendermi colla gente di quei villaggi, ancor selvaggia ; ma con molta pazienza, con molti discorsi e con qualche regalo lasciai le cose bene avviate e i neri già all'opera per fabbricarmi una prima casa, sotto la direzione di un nero di fiducia lasciato sul luogo.

Terminata la non difficile missione sul Gambo, ritornai a piedi fino al Diele, non avendo potuto avere una piroga, e di là con una piroga della stazione discesi all'Alima dove mi trovo e da dove vi scrivo.

Qui siamo in paese bateke, ma fra due accampamenti apfurù. Gli Apfurù sono un popolo del Congo che viene lungo tuttò l'Alima a farvi commercio. Vendono pesce fumigato contro manioca, e portano mercanzie dal Congo per compera e sull'Alima schiavi e avorio, che rivendono poi nel Congo.

Questa gente ha degli accampamenti lungo tutto il fiume, ed è un popolo industrie e laborioso, e in pari tempo forte e guerriero. Brazzà ebbe a far la guerra con loro nell'ultima campagna ; ed ora furono essi che condussero il Ballay (fido compagno del Brazzà in tutte le sue spedizioni africane) sul Congo in una loro piroga. Tanto vale il sapersi comportare con questa gente.

Tutti gli spauracchi dei Pauen del basso Ogouè erano fandonie, basate sulle dicerie dei neri. Michaud (altro fido di Brazzà) era tranquillamente al Gabon, quando i Pauen gli avrebbero tirato le fucilate. Fu egli che ci portò il corriere e fu ben sorpreso quando incontrò Lastour che discendeva coll'armata per far la guerra ai fantasmi.

Io sto benissimo. L'aria è delle più sane. Dacchè sono qui non ho più febbri, e i miei piedi sono completamente guariti.

Colla prima occasione, a conferma, mi farò fare e vi manderò la mia fotografia.

Mezzanotte è suonata ; il mio lume — un lucignolo formato da un pezzo di stoffa arrotolata, che tengo in una vecchia scatola di lucido — è diventato piccino piccino ; vi mando un bacione.....

Da parte dei negri del Congo c'è ancora una certa diffidenza verso di noi; ma quando ci mostreremo ricchi, il che non è difficile a far credere ai neri, e quando vedranno che, invece di fare la guerra, Brazzà tratta gli indigeni come fratelli, non ci vorrà molto tempo ad averli tutti per lui.... Brazzà è molto contento del modo in cui le cose procedono.

Queste notizie partiranno insieme al corriere di Brazzà, con apposita piroga, e arriveranno in Europa nel minor tempo possibile (1).

Difficile darvi un'idea chiara di questo paese.

Se io o qualche altro vi dicessimo che il paese è bello e che i neri sono buona gente, altri della spedizione vi direbbero che non hanno potuto resistere, perchè il paese è insopportabile, che i neri sono selvaggi, coi quali non si può riuscire a niente, che l'aria è cattiva e che non si può vivere per anni a manioca e qualche tisica gallina.

Ma io mi ci trovo bene. Il Brazzà ha saputo farsi il suo paese, non colla forza, ma coi modi. Puoi andare a spasso giorni e giorni col tuo bastone in mano e qualche perla in tasca, come fossi in campagna.

Finora la spedizione vive del paese, senza toccare i viveri in conserva che si riservano pel Congo; manioca, banane, ignam eccellente e da non sapersi distinguere dalle patate, galline e uova, un po' di selvaggina e di pesce, costituiscono la base del nostro nutrimento. Aggiungi l'arachide, che arrostita somiglia alle mandorle di quaresima, l'acetosella, l'*ajaka* (specie di spinaci fatti con foglie di manioca) la patata dolce, il miglio, il maiz, l'ananas ed altre piccole cose, che danno una discreta varietà al nostro *menu*.

Non si vive splendidamente, ma si mangiano cibi sani, tanto è vero che il mio stomaco ha migliorato, e da otto mesi non ho sofferto il minimo disturbo ne' miei organi digestivi, e non credo d'aver dimagrato un chilo.

A differenza dei membri della spedizione, conservo anzi i miei colori contadini, resi ancor più contadini dal sole dei tropici. Credo che a farmi arrivare all'anemia, la febbre avrebbe da fare un pezzo.

Anche il caldo è qui minore di quello che ve lo figurate in Europa. Il sole è tremendo, e la sabbia dei Bateke, dopo una giornata di sole, supera i 70 gradi; ma l'aria è quasi sempre in movimento, e all'ombra e nelle case si hanno raramente più di 30° centigradi. Non ho mai sofferto l'afa che si soffre da noi.

I neri sono in generale buona gente; tutto sta nel saperli prendere.

(1) La lettera giunse l'8 marzo 1884. (N. D. R.).

Bisogna fare con loro come coi bambini, talvolta prenderli di fronte, talvolta in giro, talvolta persuaderli, dando loro i confetti come ai bambini.

L'Udumbo, per esempio, lo prendi di fronte e gli comandi, sempre senza maltrattarlo; il Bateke invece, più fiero e diffidente, lo prendi coi regali e con molta pazienza; mentre l'Apfurù, popolo guerriero, ma intelligente, franco e leale, lo fai tuo colla persuasione, coi discorsi ed anche coi regali, che in fondo sono il mezzo più sicuro, ma del quale bisogna saper usare, altrimenti potrebbe far più male che bene.

Il servizio di comunicazione e trasporto dalla costa pell'Ogouè al Congo è completamente organizzato. Convogli di piroghe vanno e vengono continuamente da Franceville a Ngiole, e trasportano alla stazione di Franceville mercanzie che si possono calcolare in un anno di 100 tonnellate. Lastours e Michaud sono alla direzione di questo servizio, che è tutto fatto dagli indigeni Aduma ed Okanda, i quali sono reggimentati e disciplinati e fanno un servizio eccellente. Le mercanzie arrivate a Franceville vengono trasportate al Diele da centinaia e centinaia di Bateke, che sono sempre pronti a prestare l'opera loro alla spedizione.

Dal Diele per l'Alima le mercanzie discendono poi al Congo, e questo servizio sarà fatto in parte dalle piroghe degli Apfurù ed in parte dalle scialuppe a vapore, di cui la prima fra una quindicina di giorni solcherà le acque dell'Alima. Si fondarono già parecchi posti ed altri se ne stabilirono pell'acquisto dei viveri del paese destinato pel Congo.

Scrivo per ammazzare il tempo. Sono qui (Nghimi) da due giorni solo e senza un libro, senza un fucile da caccia e coi piedi pieni di *crocrò*. Nghimi è, o meglio era, il deposito di mercanzie della spedizione. Sono venuto qui per trattare colla gente dei villaggi vicini, onde far fabbricare una casetta per me e Giacomo, avendo noi scelto questo punto come nostro centro e soggiorno ordinario. Qui ci troviamo a circa dieci chilometri dalla stazione di Franceville; il sito non è molto allegro, perchè basso e chiuso, ma avremo il grande vantaggio di esservi soli e tranquilli, condizione necessaria per i nostri lavori.

Aspetto qui fra un giorno o due Giacomo, che mi porti effetti, libri, ed armi, e qualche cosa per la fabbrica dell'appetito. Ora che ti scrivo (10 a. m.) ho sul mio tavolo due uova ed un pezzo di manioca per fare le spese della giornata, se qualche anima pietosa non viene a portarmi qualche ananas o una gallina.

Non badare se la mia lettera è insulsa e disordinata; ho un po' di febbre e la testa non mi serve. Scrivo pel bisogno che sento d'intrattenermi con voi (Interrompo la lettera per prendere mezzo grammo di chinino).

La capanna, in cui mi trovo, è fatta in scorza d'albero, e contiene ~~casco~~ ed arnesi appartenenti alla spedizione; un tavolo e due panchette, ~~due~~ due letti indigeni formati da due pertiche, sulle quali sono legati con ~~line~~ lino, una trentina di legni come grossi pali di vigna più o meno storti, sopra i quali si distende una stuoja e la coperta.... (quando se ne ha una). Altro che molle!... e pur si dorme.

A questo momento il mio *Tai* mi porta il pranzo, più lauto di quanto avrei sperato; quattro piatti: manioca, banane e pistacchi arrostiti, ed un ananas...

Credo di non averti mai fatto l'enumerazione completa delle piaghe d'Africa, che sono le compagne indivisibili dei poveri esploratori.

I. Le zanzare, che qui si trovano dappertutto, come da noi nelle paludi. Fortunatamente l'uso della zanzariera, comune anche ai neri, ti difende almeno la notte da questa molestia, purchè tu abbia delle cure speciali nell'accomodarti il letto e la zanzariera.

II. I *furù*, moscherini quasi invisibili, che ti perseguitano la mattina e la sera, ti si cacciano dappertutto senza che tu li senta e li veda. La loro puntura, simile a quella delle zanzare, produce una smania incredibile. Non si può sottrarsene che entrando in una capanna di neri, da dove il fuoco ed il fumo li allontana.

III. La rogna e i pidocchi, da cui è impossibile salvarsi nei contatti coi negri. Ora sto curando un principio di scabbia che va scomparendo.

IV. Le *Chic* (*pulex penetrans*) che sono uno dei peggiori flagelli tanto pei bianchi che pei neri.

La *Chic* allo stato normale è quasi identica ad una piccola pulce, e salta com'essa; ma penetra sotto la pelle, e specialmente sotto le unghie dei piedi; se non la si estrae tosto, s'ingrossa fino alle dimensioni di un piccolo pisello, depone le sue uova, dando luogo a piaghe che diventano nidi di questi animalletti, e producono la perdita delle dita dei piedi, ciò che succede spesso ai neri, troppo indolenti per curarsi mattina e sera come facciamo noi tutti. Nemmeno la scarpa te ne preserva completamente, e poi non sempre in questi paesi si possono portare le scarpe. Qualche sera, dopo essere stati in un villaggio, se ne estraggono 15, o 20. Aggiungi che quando si hanno i piedi malati, ogni *Chic* estratto ti lascia una piaghetta suppurante.

Questo animalletto è stato portato dal Messico al Giappone (forse dai negrieri) 10, o 12 anni or sono, e si è propagato in questa regione con una rapidità incredibile. I primi tempi, che non era conosciuto, produsse persino la morte di alcuni individui in seguito a piaghe e cancrene incurabili. Conseguenza naturale di ciò si è che in questo paese si è sempre

coi piedi in mano. Non ricordo se Della Casa nel suo Galateo proibisca questo passatempo; ove ciò sia, converrà aggiungervi una nota in margine a proposito della *Chic*.

V. I *crocrò*. Accidenti ai *crocrò*! Che cosa sono? perchè vengono? come si guariscono? Credo che nessuno lo saprebbe dire. Fatto è che la parte superiore e il collo del piede, le gambe e talvolta persino le natiche ne diventano fioriti. Prima si forma una o più vescichette, una vicina all'altra, che poi marciscono e ti formano piaghe e croste, finchè un bel giorno si seccano e guariscono, dando però luogo ad altre piaghe e croste. Se curate, queste piaghe restano superficiali e sono poco dolorose; ma ciò che alla lunga diventa insopportabile si è il doversi fasciare e rifasciare, lavarsi all'acqua fenicata, spolverarsi con amido due o tre volte al giorno, e l'aver sempre le gambe e i piedi malati; di modo che, quando parti per una marcia di qualche giorno, non sai se le tue gambe te lo permetteranno, perchè si gonfiano, lacrimano e ti fanno un male del diavolo.

Naturalmente qui non ci si bada, ma è seccante il camminare essendo invalidi. I temperamenti forti e sanguigni sono i più soggetti ai *crocrò*, specialmente se nuovi al clima. Io, per esempio, ci ho tutti i requisiti. Aggiungi che ogni piccola ferita nelle mani e nei piedi, ogni graffiatura degenera in *crocrò*, e dopo otto o dieci giorni ti trovi avere la tua bella piaghetta. Del resto ci si abitua come a tutto.

VI. La febbre, che sembra la peggiore, ma è forse la meno seccante di tutte. Fatto il suo corso, rimani libero per un certo tempo e non ti lascia conseguenze.

VII. ed ultima, i serpenti velenosi, i centopiedi, gli scorpioni, i ragni, ecc.. Quantunque il paese sia pieno di queste bestie poco simpatiche, pure rarissimi sono gli accidenti di morsi o punture.

Potrei aggiungere le formiche rosse, che, se ti invadono la casa durante la notte, sei costretto a far quattro salti e andare altrove.

Terminata così l'enumerazione delle sette piaghe d'Africa, me ne vado sulle *molli piume*, a riposare delle poche, dirò anzi troppo poche fatiche della giornata.

Buona notte e a un altro giorno il seguito.